Aperto a Trieste il convegno su «Connessione e competenza»

Perché tanti processi politici vanno su e giù per la penisola?

L'ultimo parere negativo sul ritorno al giudice naturale dell'inchiesta per la strage di piazza Fontana rende ancor più attuale il tema del dibattito — L'introduzione del professor Conso — Indicazioni per la riforma del codice di procedura

Dal nostro inviato

TRIESTE, 3

La Cassazione ha «connesso» il processo a carico di Valpreda con l'istruttoria nei confronti di Freda e Ventura. Risultato: ormai è sei anni e non è ancora stata fatta giustizia per l'orrenda strage di piazza Fontana. Nel frattempo la strategia della tensione e del terrore ha inflitto altre gravissime ferite.

Parziali verità sulle «trame nere», sulle manovre golpiste e sulle incredibili complicità che esse hanno trovato in seno ai «corpi segreti» dello Stato e in particolare ai servizi di sicurezza, hanno cominciato ad emergere grazie all'impegno generoso di singoli magistrati. Ecco così il giudice Tamburino a Padova risalire da «manovali» della «Rosa dei Venti» fino allo stesso vertice del Sid. Ecco a Torino il giudice Violante mettere a nudo il disegno di una pericolosa tessitura golpista.

Ma ecco anche la Cassazione intervenire a risolvere di autorità il «conflitto di competenza» aperto da due magistrati romani, spogliare Tamburino e Violante di due istruttorie prossime ormai ai risultati definitivi dopo mesi e mesi di tenace lavoro.

Istruttorie annegate

Collegate all'indagine sul tentativo insurrezionale di Borghese del 1970, queste istruttorie hanno finito con annegare in una vicenda lontana, perdendo per la strada i loro principali protagonisti. Di nuovo, non sappiamo fino a che punto le nostre istituzioni democratiche siano state minacciate, quali pericoli corrano tuttora e dove si annidino alcuni dei loro nemici più insidiosi.

Se poniamo mente a questo retroterra, a una realtà politica e giudiziaria tanto grave e inquietante, ci rendiamo subito conto dell'interesse del convegno, aperto oggi a Trieste per iniziativa del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale e dedicato a un tema apparentemente arido e specialistico come «Connessione di procedimenti e conflitti di competenza». Non un convegno di studi per un distaccato contributo di analisi e di elaborazione bensì — come ha detto il prof. Giovanni Conso, ordinario di procedura penale all'università di Roma nella sua introduzione tenuta davanti a una attenta e numerosa platea di magistrati e giuristi — un processo «che deve dire subito una parola ferma e chiara, un processo, ha proseguito Conso, alle norme arretrate e non più tollerabili che regolano l'istituto della "connessione", ed insieme un contributo, che deve essere dato e utilizzato subito, a quella riforma del codice di procedura penale per definire la quale il Parlamento ha concesso una delega al governo».

I tempi della legge delega stanno infatti per scadere. Quella riforma è assolutamente necessaria. Quanti vi si oppongono più o meno apertamente vanno combattuti e smascherati e fra i tanti motivi che impongono di riformare il codice di procedura fascista del 1930 uno dei principali è proprio quello di modificare le norme della «connessione». Il cittadino italiano ha bisogno di chiarezza e di semplicità da parte della giustizia. E' stufo delle acrobazie e delle sterili discussioni che portano solo a ritardi e rinvii.

Il problema della «connessione», a giudizio di Conso, è esploso negli ultimi anni perché i mutamenti profondi nella nostra società hanno scatenato forme organizzate di criminalità politica e comune, di fronte alle quali si continuano ad applicare norme che sono soltanto fonte di gravissimi ritardi.

Il principio su cui si regge la «connessione» è quello di assicurare un processo simultaneo e unico in cui si discute tutto ciò che è collegato a un determinato delitto. Ma se questo, della chiarezza e completezza di un procedimento, è un valore da tutelare, esso contrasta con un altro valore: l'interesse dell'imputato a una giustizia sollecita, come vuole la stessa Costituzione.

Ora non vi è dubbio che l'imputato è il soggetto principale del processo e interesse della collettività è che la criminalità sia combattuta, che la persecuzione delle responsabilità sia tempestiva ed esemplare. I ritardi, i contrattempi in cui si arenano troppi processi importanti sono il contrario delle esigenze di giustizia e di difesa sociale che si affermano. In ciò si forma un'alleanza inconsapevole: quella degli imputati colpevoli (la giustizia è voluta soltanto dall'imputato innocente), e quella di quei magistrati che in buona fede si battono perché le indagini su un certo episodio comprendano sotto l'ala della connessione tutti i possibili episodi collegati, mettendo insieme processi enormi che non giungono mai a termine.

Casi ben definiti

Eppure tutto ciò non è obbligante e tassativo. Ogniqualvolta c'è l'arresto di un procedimento ed un magistrato viene spogliato del suo processo, nascono tensioni, mentre c'è bisogno di collaborazione per fare giustizia. Conso ha concluso affermando che la connessione deve ridursi a pochissimi casi ben definiti e pressoché automatici, in modo da non lasciare spazio ad operazioni interpretative. Qui egli si è fermato. Ma da qui forse avrebbe potuto riprendere il discorso. Perché se è vero che le norme procedurali della «connessione» sono vecchie, inadeguate e superate, bisogna anche chiedersi come mai proprio in questo momento, e per procedimenti che hanno un interesse vitale non solo per singoli imputati, ma per la vita stessa della nostra comunità democratica, la Cassazione ne faccia un uso tanto spregiudicato e foriero di tutte le dannose conseguenze che lo stesso Conso ha denunciato.

Si apre cioè il capitolo dell'uso «politico» di determinate norme giuridiche, del ruolo che alcuni vertici della magistratura si attribuiscono in vicende che si di là dei loro aspetti tecnici toccano così da vicino punti delicatissimi della nostra vita nazionale. Ma su questi aspetti, peraltro aperti anche se non direttamente toccati dall'introduzione, il convegno (che si concluderà nella tarda mattinata di domenica) riteniamo avrà tempo e modo di discutere.

Mario Passi

Il «rapporto» dei magistrati alla Cassazione

Sdegno e protesta per l'offensivo giudizio su Milano

Il testo conferma che in realtà si cerca ogni pretesto per evitare che il processo per Piazza Fontana si svolga nella sua sede naturale

Dalla nostra redazione

MILANO, 3

Ora che conosciamo il testo del rapporto inviato alla Cassazione dai capi della Corte di Milano, la pretestuosità della motivazione usata dal PG Eliodoro Sullo per rigettare la legittima istanza dei difensori di Valpreda risulta di una evidenza addirittura solare. Per concludere che Milano è una città ingovernabile, non idonea a celebrare il processo pubblico sulla strage di Piazza Fontana, il primo presidente della Corte di appello Mario Trimarchi e il Procuratore generale Salvatore Paulesu hanno fatto riferimento proprio a quegli episodi che avevamo previsto facessero parte del loro discorso, con l'aggiunta di altri di assai minore rilievo. Nel rapporto, trasmesso il 15 luglio scorso, si parla, infatti, dei gravissimi incidenti seguiti all'assassinio, dovuto a un fascista, dello studente Claudio Varalli e alla morte di Giannino Zibecchi, travolto da un camion dei carabinieri, mentre in un'aula della Corte di assise era in corso il processo per la sommossa missina del «giovedì nero».

«Il clamore che giungeva dall'esterno del palazzo — si legge nella nota — e le minacce di morte contro gli imputati in quanto asseritamente iscritti a organizzazioni di destra, induceva il presidente della corte a sospendere la udienza tanto più che i difensori avevano manifestato timori per la loro incolumità, timori tutt'altro che infondati giacché in quella stessa mattina un gruppo di dimostranti invadeva lo studio dell'avv. Bollati, aderente al MSI e difensore di uno dei prevenuti, dandolo alle fiamme e mettendo in serio pericolo la vita delle impiegate del legale, poste in salvo dai vigili del fuoco.

Un gruppo di difensori medesimi si presentava al PG facendo istanza verbale di rimessione del procedimento ad altra sede; con difficoltà li si persuadeva a chiedere, pertanto, un rinvio a udienza fissa che il presidente dell'Assise accordava rendendo così possibile la ripresa del dibattimento senza ulteriori inconvenienti». Quel processo, dunque, che pure si svolgeva mentre fuori dal tribunale si verificavano incidenti di indubbia gravità, fu possibile celebrarlo, dopo una pausa di alcuni giorni, «senza ulteriori inconvenienti».

Nella nota si parla di una specie di «invasione» all'interno del palazzo di giustizia.

L'incidente sarà stato innegabilmente grave, ma gli stessi capi della corte ammettono che il semplice intervento del personale e del cancelliere capo valse a farlo terminare senza ulteriori conseguenze.

Invocare un tale episodio per sostenere che a Milano non è possibile celebrare un processo politico, è semplicemente grottesco. Si dica, piuttosto, chiaramente che non si vuole che il processo per la strage di Piazza Fontana sia svolto nella sua sede naturale, senza andare alla ricerca di motivazioni assurde e inconsistenti.

Il giudizio insultante contro Milano ha sollevato sdegno e protesta. Abbiamo riferito ieri la dichiarazione del sindaco Aniasi. Oggi altri esponenti del mondo politico, sindacale, culturale hanno aggiunto la loro voce di condanna. Il capo-gruppo dc al Consiglio comunale, Andrea Borruso, ha dichiarato: «Noi siamo stati sorpresi dalla decisione di sconsigliare la celebrazione del processo Valpreda a Milano. Milano è una città profondamente civile e democratica e lo ha dimostrato in moltissime occasioni...». Il vice presidente della Giunta regionale, Giorgio Gangi, ha detto: «La Cassazione che ha voluto si celebrasse a Roma il processo per la morte dei fratelli Mattei, nel corso del quale — e la cosa non va dimenticata — si ebbero gravissimi incidenti e veri e propri assalti al palazzo di giustizia, ancora oggi, sia pure tramite l'avvocato generale dello stato, insiste nel negare a Milano il diritto-dovere, come la legge dispone, di celebrare il processo ai responsabili della strage di Piazza Fontana...». Il segretario generale della Camera del lavoro, Lucio De Carlini, ha così commentato la decisione: «Il parere espresso dal PG della Cassazione colpisce e indigna I lavoratori e i democratici milanesi che già in passato hanno contestato la pretesa di avallare una visione della nostra città errata e strumentale, vogliono invece che ormai, a tanti anni di distanza da fatti così tragici e delittuosi (anelli di una lunga catena violenta ed eversiva) sia fatta piena luce e giustizia».

Il giudizio sulla ingovernabilità e la non idoneità di una città che ha avuto il merito di respingere ogni forma di provocazione, frustrando le manovre degli strateghi della tensione, appare scandaloso e isolato. E' l'intera città che lo respinge, offesa e indignata. Per fortuna, il parere del PG della Cassazione non è vincolante.

Ibio Paolucci

I commenti al convegno di Trieste

Il senatore della sinistra indipendente Carlo Galante Garrone, presente al convegno giuridico di Trieste, di cui riferiamo a parte, ha dichiarato, a proposito del parere espresso dal PG della Cassazione sul processo Valpreda: «Se dovessi riassumere in una parola il sentimento che hanno provocato in me le considerazioni e le divagazioni dei capi della Corte milanese, direi: costernazione. Tanto più grave in quanto, in questo preciso momento, si sta parlando nel convegno di Trieste (e Conso e Cordero ne hanno parlato con particolare vigore) del diritto dell'imputato a essere giudicato da magistrati precostituiti per legge. E dove sono i «gravi e oggettivi motivi di ordine pubblico» che soli, per espresso dettato della legge delega, potrebbero autorizzare l'emigrazione del processo per la strage di piazza Fontana da Milano a Catanzaro?

«Forse nell'episodio della "folla di dimostranti" che tempo fa, a Milano, avrebbe inalberato "striscioni e bandiere rosse", protestando contro "la giustizia borghese"? Quanti processi politici che non occorre ricordare, tanto sono vivi nel ricordo di tutti, si sono svolti in ogni parte della Repubblica, e così anche a Milano, davanti al giudice naturale, certamente con l'appassionata "partecipazione" del popolo, ma, questo è il punto, senza alcun pregiudizio per la serenità del giudice? La realtà, amara realtà, è che spesso i giudici sono insensibili alla "vox populi", alle istanze di giustizia che salgono, inascoltate, dai cittadini: e il guaio è che quella insensibilità cresce e diventa più spessa, di regola, quanto più i magistrati si avvicinano ai vertici della piramide».

A sua volta, il prof. Giovanni Conso ha dichiarato: «Per accogliere una istanza di rimessione o per respingere una istanza di revoca della rimessione già disposta, occorre valutare la situazione dell'ordine pubblico in relazione al singolo, ben determinato, procedimento cui l'istanza si riferisce, non bastando addurre considerazioni di carattere generale, valevoli per qualunque altro procedimento a sfondo politico.

«In questo caso, poi, le considerazioni di carattere generale si rivelano controproducenti per chi insiste sulla rimessione: infatti, dire che ci sono stati disordini per il processo Loi, per il processo Bertoli, per il processo Gescal, gioverebbe alla tesi della rimessione, solo se quei processi non avessero potuto aver luogo. Viceversa, la magistratura milanese è stata in grado di decidere. Quindi, quei processi provano il contrario di quanto si vorrebbe e giovano in definitiva alla tesi di chi ritiene non più necessaria la rimessione».

Rincarano anche le Innocenti

MILANO, 3

La Leyland-Innocenti ha annunciato che analogamente a quanto operato dalla concorrenza e per considerazioni di carattere economico aumenterà i prezzi di listino dei modelli di propria produzione e delle autovetture delle marche importate, con l'eccezione della gamma Jaguar. Tale maggiorazione, in media del 6,5 per cento, decorrerà dal 20 ottobre 1975.

Dopo 5 giorni i banditi hanno ceduto

LIBERATI I SEI ITALIANI DELLA «SPAGHETTI HOUSE»

Sono in buone condizioni - Il capo dei rapinatori prima di consegnarsi alla polizia si è sparato allo stomaco - E' grave

LONDRA - Questo il magazzino nel quale, per 120 ore, sono rimasti stipati fra merci e scaffali i tre giamaicani e i sei italiani

Nostro servizio particolare

LONDRA, 3

E' finita prima dell'alba di stamane l'odissea dei sei ostaggi italiani tenuti prigionieri da tre banditi nello scantinato della «Spaghetti house» di Knightsbridge a Londra. I sei sono stati liberati dai delinquenti al termine di un estenuante assedio da parte di 200 poliziotti di Scotland Yard. Il capo del gruppetto di banditi, Franklyn Davis, un nigeriano di 35 anni, si è sparato allo stomaco dopo aver fatto uscire gli ostaggi.

Davis, scarcerato l'anno scorso dopo aver scontato sette anni di reclusione per una rapina in banca, ha detto al vice-capo della polizia londinese Colin Woods che egli e i suoi due compagni sarebbero usciti di lì a poco con le mani alzate. Subito dopo egli si è puntato la pistola allo stomaco ed ha fatto partire un colpo.

Erano le 4,07 quando gli ostaggi sono usciti dal piccolo magazzino dello scantinato, dopo 122 ore di prigionia. Il primo è venuto fuori avvolto in una coperta rossa. Tutti avevano la barba lunga, i tratti del volto tirati. Tre ambulanze li hanno portati in ospedale, per un breve controllo precauzionale. Poi sono stati rimandati a casa.

Il primo segno dell'imminente fine del dramma si è avuto quando Franklyn Davis ha gridato alla polizia che gli ostaggi erano liberi di andarsene e che lui e i due compagni si arrendevano. Meno di un'ora dopo i prigionieri sono venuti fuori, uno a uno, avviluppati nelle coperte scarlatte. Ancora una ventina di minuti e sono usciti i due compagni d'avventura di Davis. Fin qui erano stati indicati solo come Wesley e Bonzo. Adesso sono stati fatti i loro nomi. Sono Anthony George Munroe di 22 anni e Wesley Dick di 24 anni, entrambi delle Indie occidentali. Compariranno domani di fronte al magistrato.

Un attimo più tardi è echeggiato uno sparo. Due agenti si sono precipitati nella cantina e hanno trovato Davis ferito allo stomaco. Un medico ha esaminato il nigeriano, che poi è stato adagiato su una ambulanza e trasportato all'ospedale. Nel pomeriggio è stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico allo stomaco. I medici hanno definito le sue condizioni «gravi» ma non «critiche».

Nel pomeriggio di oggi si è svolta l'udienza in Bow Street nella quale è stato esaminato il caso di Lillo Calogero Termine, 33 anni, e di Norbert Friedrich Waldberger, detto Rondel, 48 anni. L'italiano e il tedesco sono stati accusati di avere cospirato con Davis, Wesley e Bonzo per una rapina alla «Spaghetti house». Ne ha dato notizia sir Robert Mark, escludendo ancora una volta risolutamente che la scorreria nel ristorante possa avere avuto motivazioni politiche.

«Come si sono svolti i fatti — ha detto sir Robert — confermano la nostra convinzione: si è trattato di una comune rapina a mano armata, senza colorazioni razziali o politiche». Mark ha aggiunto che si stava cercando un altro uomo ma non ha voluto dir altro. Secondo altre informazioni si tratta di un oriundo delle Indie occidentali, che aveva l'incarico di guidare l'auto della gang e che, andato a vuoto il colpo, è fuggito e ha poi abbandonato la vettura.

Nella gamma Renault c'è quello che chiedi a un'automobile.

I Coupé Renault
(disponibili in 8 versioni) sono dei veri coupé dove comfort e spazio non sono un privilegio riservato a chi sta davanti, perché offrono due veri posti anche dietro.

Il motore (1300 e 1600 cc) è potente e elastico, con notevoli doti di ripresa e accelerazione. E il consumo è più che ragionevole.

L'abitabilità e lo spazio, trattandosi di coupé, sono eccezionali: 4 veri posti con un comfort che tante berline non possono dare.

La strumentazione è completa e comprende, fra l'altro, l'indicatore carica batteria, il manometro olio e le spie del circuito frenante e della pressione dell'olio.

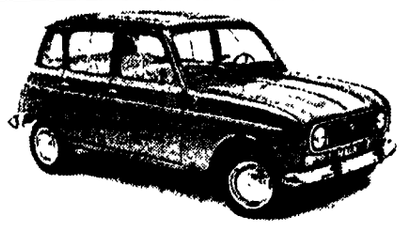
La tenuta di strada, grazie anche alla trazione anteriore Renault, è sempre perfetta.

Il prezzo, considerando la classe e le prestazioni dei Coupé Renault è senza dubbio concorrenziale.

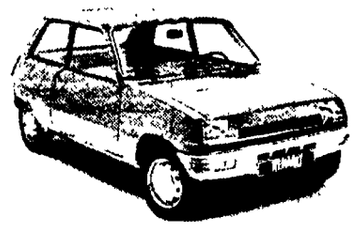
In ogni caso, se non è un coupé che cerchi, puoi scegliere: nella gamma Renault – dall'utilitaria alla sportiva che vince i rallies – c'è quello che chiedi a un'automobile.

E Renault, con la sua capillare rete di assistenza, è vicina a tutte le Renault, dappertutto.

Renault è più competitiva. Anche nel prezzo.



Le Renault 4: Lusso e Export (850 cc, 125 km/h).

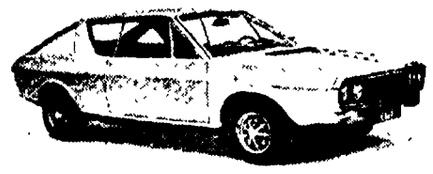


Le Renault 5: L (850 cc, 125 km/h) - TL (950 cc, 140 km/h) - TS (1300 cc, 160 km/h).

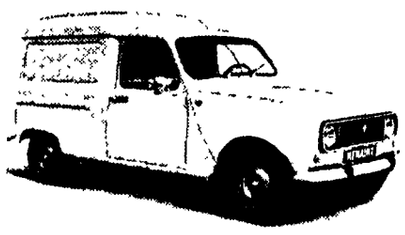
Le Renault 6: L (850 cc, 125 km/h) - TL (1100 cc, 135 km/h).

Le Renault 12: L e TL (1300 cc, 145 km/h) - TS (1300 cc, 150 km/h) - TS automatica (1300 cc).

Le Renault 16: L e TL (1600 cc, 155 km/h) - TS (1600 cc, 165 km/h) TX (1600 cc, 175 km/h, 5 marce). Anche automatiche



I Coupé Renault: 15 TL (1300 cc, 150 km/h) - 15 TS (1600 cc, 170 km/h). Anche automatiche. 177 TL (1600 cc, 170 km/h, anche automatica) 177 TS (1600 cc, 180 km/h, iniez. elettronica, 5 marce).



I Cargo Renault: 850 cc, volume di carico m³ 1,885 - 1100 cc, volume di carico m³ 2,220.

Prova la Renault che preferisci alla Concessionaria più vicina (Pagine Gialle, voce Automobili). Per avere una completa documentazione Renault spedisci ritagliando a: Renault Italia S.p.A. - Cas. Post. 7256 - 00100 Roma.

NUC

RENAULT

Segna con una X le tue Renault preferite.

☐ R4 ☐ R5 ☐ R6 ☐ R12
☐ R16 ☐ Coupé ☐ Cargo

Nome .....
Cognome .....
Via .....
Città ..... Cap .....

Renault: la marca estera più venduta in Italia.